Organo ufficiale
d'informazione della **U.S.D. Castellanzese 1921**
nov/dic 2010

Nero verdi alè

COPIA OMAGGIO

Abbiamo fatto **strike**

Neroverde store, il merchandising della Castellanzese

Settore giovanile in continua **evoluzione**

Avanti tutta senza paura

In questo numero

Pronti a dare **il... Massimo!** pagina 4

2° Trofeo Internazionale **"Neroverde Children Cup"** pagina 10

Adesso parliamo di **calcio** pagina 12

Palio, che tripudio! pagina 18

Nuovo look del **sito** pagina 20

Italia, un paese per **vecchi!** pagina 22

"Amarcord": Piazza Castegnate e dintorni pagina 26

I rocciatori e la **Grigna** pagina 30

Nero verdi alè

Periodico registrato al Trib. di Busto A.
N. 10/03 del 23/10/2003

Direttore responsabile: Cristiano Comelli

Proprietà
U.S.D. Castellanzese 1921
via Cadorna, 11 - Castellanza

Grafica, impaginazione e stampa
Rela Arti lego - Il Guado, via Picasso, 21/23
Corbetta (MI) tel. 02.972111
e-mail: il guado@ilguado.it

La parola al Direttore...

Cari lettori,

■ Questo, più che un editoriale, è un saluto. Dopo diversi anni alla conduzione di questa finestra aperta sul mondo neroverde, infatti, dovrò passare la mano ad altra persona. A malincuore ma inevitabilmente visto l'emergere di una serie di altri inderogabili impegni che mi impediscono di seguire questo giornale come merita. Su questo aspetto non sto ad andare oltre. Protagonista di queste righe, come è giusto che sia, deve essere la Castellanzese. La squadra riparte da un campionato di Promozione nel quale ha saputo ottimamente figurare non limitandosi a recitare il ruolo della ballerina di fila. Alcuni mesi fa il presidente Alberto Affetti scoprì le carte su un sogno preciso: vedere un giorno la squadra calcare i campi della serie D. Certo, tra Promozione e serie D vi è ancora l'Eccellenza. E certo, la concorrenza è sempre piuttosto agguerrita. Ma il sodalizio neroverde, in questi anni, ha saputo prendere le misure a ogni nuova categoria in cui si sia trovato a misurarsi. I sogni possono essere realizzabili nella misura in cui li si costruisce piano piano, senza fretta a senza paura. E l'ambiente della Castellanzese, dal presidente a tutti i collaboratori la cui mano è stata e sempre sarà linfa indispensabile per questa società, lo ha compreso bene. Si riparte da un allenatore di grande esperienza, in campo e in panchina, quel Massimo Rovellini che calcò i campi della serie A con la casacca del Cagliari esordendo il 12 settembre 1982 nella sfortunata sconfitta casalinga (1-3) con la Roma. Di lui non si può non ricordare anche la militanza in Pro Patria (da cui spiccò il volo fino ad arrivare alla squadra isolana), Legnano (dal 1986 al 1990) e Solbiatese. Altrettanto ricca la sua pagina di allenatore; Sestese nel 2004, Verbano nel 2005, Olgiate Olona nel 2006, Sommese nel 2007 e Gavirate dal 2008 al 2010. Insomma, un palmares di tutto rispetto che garantirà ai neroverdi quel tocco di esperienza sempre necessario per affrontare a testa alta categorie come la Promozione. Termino questo editoriale augurando ottimo lavoro a chi mi succederà, ringraziando la società per la fiducia che in questi anni mi ha dato. E, a società e lettori, chiedo umilmente scusa se in questi anni qualche aspetto della vita della società non è stato affrontato su queste colonne come merita. Al mio successore il compito di colmare la lacuna. E ad Alberto Moroni, primo direttore e cofondatore di questo giornale, un ricordo affettuoso.

Cristiano Comelli

Grazie direttore

Alberto Affetti ringrazia il direttore uscente Cristiano Comelli per il lavoro che ha sostenuto gratuitamente per la causa nero-verde. Non è ancora stato deciso chi sarà il sostituto che guiderà il giornale nei prossimi anni

■ Dopo Alberto Moroni, primo direttore di Neroverdi Alè, Cristiano Comelli è stato colui che ha guidato per sei anni la redazione del nostro giornale ottenendo risultati apprezzabili. Gestire dei volontari per un'attività così delicata, sicuramente non è facile, ma Cristiano pazientemente si è sempre messo al servizio della società, con passione senza mai chiedere qualcosa in cambio. La mia gratitudine e di tutta la Castellanzese non sarà mai sufficiente a ripagare Comelli del lavoro profuso in questi anni, ma sono convinto che a lui sarà gratificante sapere della stima della società e penso anche dei nostri lettori che avranno potuto apprezzare il suo operato. La sua uscita di scena non la posso definire inaspettata, già in passato avevo avuto qualche segnale che prima o poi avrebbe chiuso questa esperienza. Oggi dobbiamo guardare al futuro, valuteremo qualche nome già in nostro possesso, ma nel frattempo non abbiamo ancora preso alcuna decisione.

Stagione 2010/2011

Un campionato tutto da **vivere**

■ Lo scorso 12 Settembre 2010 è partito da Sacconago un lungo viaggio che ci terrà compagnia fino all'8 maggio del prossimo anno, quando al Comunale sarà di scena la Bustese per l'ultima partita della stagione regolamentare, ma tutti i tifosi neroverdi si augurano che questa sia la data per poter gioire molto di più.
Trenta partite da giocare in otto mesi e che la nostra redazione di Neroverde Channel seguirà per Voi con la consueta passione e con un nuovo grande obbiettivo: quello di farvi rivivere in tempo reale sul sito ufficiale della società (www.castellanzese.com) tutte le emozioni del campo e soprattutto la voce di quelli che sono i grandi protagonisti, i calciatori, gli allenatori e i dirigenti.
Il girone di andata sarà molto impegnativo a causa delle nove partite su quindici che terranno la nostra beneamata squadra lontano dalla propria sede in via Cadorna; il girone di ritorno, meno impegnativo, si aprirà con un doppio turno casalingo contro Cas Sacconago e Real Cesate.
Scorrendo attentamente l'elenco delle partite del girone di andata, si può tranquillamente affermare che fra la metà di Ottobre e la metà di Novembre (ossia dalla trasferta di Cassano in programma il 17 Ottobre a quella di Rho del 14 Novembre) la Castellanzese ha palesato pregi e difetti. Particolarmente suggestivo sarà il mese di Dicembre: il 5 si combatterà sul suolo di Cardano contro la Fulgor di Beppe Scandroglio, il 12 al Comunale contro il Luino, infine il 19 i neroverdi saranno di scena al Velodromo di Busto Garolfo.
Inutile sottolineare che se il girone di andata vedrà la Castellanzese impegnata in sole sei occasioni casalinghe, al contrario nel girone di ritorno i neroverdi giocheranno in casa nove volte su quindici; lasciamo al giudizio dei nostri lettori se la cosa possa essere vantaggiosa o svantaggiosa. In ogni caso, buon campionato a tutti!

Gianluca Colombo

2010

12/09	CAS SACCONAGO - CASTELLANZESE
19/09	REAL CESATE - CASTELLANZESE
26/09	CASTELLANZESE - AURORA CANTALUPO
03/10	TRADATE - CASTELLANZESE
10/10	CASTELLANZESE - UBOLDESE
17/10	UNION VILLA CASSANO - CASTELLANZESE
24/10	CASTELLANZESE - CRENNESE
30/10	MARNATE NIZZOLINA - CASTELLANZESE
07/11	CASTELLANZESE - ARCONATESE
14/11	RHODENSE - CASTELLANZESE
21/11	CASTELLANZESE - CISTELLUM
28/11	FENEGRO' - CASTELLANZESE
05/12	FULGOR CARDANO - CASTELLANZESE
12/12	CASTELLANZESE - LUINO
19/12	BUSTESE - CASTELLANZESE

2011

23/01	CASTELLANZESE - CAS SACCONAGO
30/01	CASTELLANZESE - REAL CESATE
06/02	AURORA CANTALUPO - CASTELLANZESE
13/02	CASTELLANZESE - TRADATE
20/02	UBOLDESE - CASTELLANZESE
27/02	CASTELLANZESE - UNION VILLA CASSANO
06/03	CRENNESE - CASTELLANZESE
13/03	CASTELLANZESE - MARNATE NIZZOLINA
20/03	ARCONATESE - CASTELLANZESE
27/03	CASTELLANZESE - RHODENSE
03/04	CISTELLUM - CASTELLANZESE
10/04	CASTELLANZESE - FENEGRO'
17/04	CASTELLANZESE - FULGOR CARDANO
01/05	LUINO - CASTELLANZESE
08/05	CASTELLANZESE - BUSTESE

Pronti a dare il... Massimo!

Attraverso questa bella chiacchierata abbiamo provato a tracciare il profilo dell'allenatore, al quale il Presidente Affetti ha dato in mano i sogni e le ambizioni della Castellanzese nella stagione 2010/2011. Attraverso le risposte alle nostre domande e magari rubando qualche aneddoto raccontatoci in prima persona nel ritiro di Albiano, abbiamo cercato di tracciare il profilo di un uomo che come calciatore è riuscito ad arrivare là dove sognano di giungere tutti quei bambini che ogni giorno calciano un pallone.

Il palmares da giocatore

- Pro Patria
- Cagliari
- Pescara
- Messina
- Francavilla
- Cosenza
- Legnano
- Solbiatese
- Borgomanero
- Borgosesia
- Verbania
- Corbetta
- Robbio
- Arona

Stagione 2010/2011

■ Massimo, partiamo da Cagliari: in più di un'occasione ti abbiamo sentito raccontare di un certo Uribe, un giocatore che come talento individuale non aveva nulla da invidiare ai grandi campioni dell'epoca come Maradona, Zico e Platini. L'unico suo "limite" è stato forse quella di avere origini peruviane, nazione calcisticamente meno sviluppata di Brasile ed Argentina. Ti va di raccontarci qualche tuo personalissimo ricordo su questo atleta?
«Uribe era un vero e proprio talento sopraffino. Ricordo un pomeriggio a Torino contro quella Juventus da poco diventata campione del mondo con la maglia azzurra a Spagna '82: Uribe per ben due volte era riuscito con il famoso "elastico" (la finta che oggi fa Ronaldhino: palla da una parte e lui dall'altra, tanto per intenderci) a liberarsi di Gentile. Alla terza situazione simile nel giro di mezz'ora Gentile fece immediatamente capire ad Uribe che non era assolutamente il caso di continuare a ripetere quel giochetto. Questo ovviamente è solo uno degli episodi che ricordo con particolare piacere, ma si potrebbe proseguire parlandone di altri per un mese intero».

Bene Massimo, possiamo tranquillamente dire che la tua è stata una carriera di un giocatore d'alto livello. Nel ritiro di Albiano, nello spiegare un esercizio, ti abbiamo sentito dire ai giocatori di non preoccuparsi troppo della velocità, ma di applicarsi sempre al massimo affinché un semplice esercizio sia eseguito sempre con la massima concentrazione. Quali sono allora le principali regole, oltre la tecnica individuale, che un giocatore deve seguire per raggiungere degli ottimi risultati?
«E' molto difficile individuare quale sia la più importante! Per quanto riguarda la mia personale esperienza credo innanzitutto che sia necessaria una grandissima dedizione, tantissimo sacrificio e una grande voglia di emergere mettendosi continuamente in discussione. Quello che però conta maggiormente è l'approccio mentale di concentrazione con cui ci si rivolge alla partita o anche ad un semplice allenamento».

Nel tuo passato di calciatore ci sono state Pro Patria e Legnano, due realtà che potrebbero disporre di mezzi economici necessari per una serie B. La Pro Patria è invece appena retrocessa in C2 mentre il Legnano è addirittura sparito. A tuo parere, cosa manca veramente nella nostra zona affinché si possa assistere a situazioni simili a Portogruaro o Castel di Sangro, tanto per citare alcuni casi particolarmente eclatanti?
«Ti sei dimenticato di citare anche due esempi pregevolissimi di Cittadella e Varese! La verità è che non sono esclusivamente sufficienti le grandi risorse economiche. Ciò che è davvero necessario sono i progetti seri, che non abbiamo come unico obbiettivo l'ottenere tutto subito, ma che possano con il giusto tempo far emergere dei buoni risultati. Si tratta una operazione che deve partire dal basso, dal settore giovanile, perché è proprio lì che si creano i calciatori del futuro».

Ora concentriamoci sulla Castellanzese. Tu che hai allenato anche in altre realtà della zona sia a livello di Eccellenza che di Promozione, quali sono i punti di forza della nostra società e quali i punti dove si può e si deve ancora da migliorare?
«La Castellanzese, e con lei il suo Presidente, è una società che sta guardando con molta attenzione al futuro: è ben organizzata anche nelle realtà più piccole del campionato di Promozione. Certo, c'è sempre qualche cosa che può essere migliorato se si prende a modello una società semiprofessionistica, ma a Castellanza siamo sulla buona strada! E te lo posso garantire seriamente, siccome ho avuto modo di apprezzarne l'organizzazione dal tempo in cui mio figlio ha iniziato a vestire neroverde».

Ogni allenatore s'ispira sempre ad una particolare formazione di gioco. Qual'è la tua?
«Non voglio vorrei farne una semplice questione personale, anche se chi mi conosce da molto tempo sa che preferisco far vestire le mie squadre con il classico 4-3-3. Oltre questa mia piccola "debolezza", la cosa più importante per un allenatore resta quella di capire quale sia il modulo che meglio si adatta alla rosa di giocatori che ha a disposizione».

Prima di salutare tutti i nostri lettori, provando ad andare oltre al semplice risultato, cosa ti senti di promettere ai tifosi della Castellanzese per la stagione appena iniziata?
«Un grande, grandissimo entusiasmo innanzitutto; ma anche una sincera ed innata passione per questo sport con l'assoluta certezza che il mio obbiettivo è sempre quello di ottenere buoni risultati per poter crescere tutti insieme fino ad arrivare la dove la società stessa non ha mi ha mai nascosto di voler arrivare con questa squadra».

Gianluca Colombo

Massimo Rovellini, nato a Legnano il 6 novembre 1961, si sviluppa fin da ragazzo nel ruolo di ala destra. Milita in molte grandi società calcistiche ed fa il suo esordito in Serie A il 12 settembre 1982 nella gara Cagliari-Roma (1-3). Il suo è un curriculum davvero molto ricco: giocatore di Serie C1 e Serie C2 dal 1977 al 1982 presso la Pro Patria, in seguito tocca l'apice del successo con il Cagliari solcando i campi di Serie A (23 presenze nella stagione 1982-1983) e Serie B. Tra il 1983 e il 1984 è impegnato nelle formazioni di C1 a Messina e Francavilla. Un anno più tardi lo accoglie il Pescara per il campionato di serie B e l'anno successivo lo ritroviamo al Cosenza in C1. Dal 1986 al 1990 spalleggia il Legnano nelle categorie C1 e C2, andando a segno 33 volte in 145 presenze. E' sempre in C2 con la Solbiatese dal 1990 al 2000 e disputa alcuni Interregionali con Borgomanero (dal 1998 al 2000), Borgosesia (1996), Verbania e Corbetta. Le sue ultime apparizioni da calciatore sono legate ai tornei di Eccellenza a Robbio nel 2001 ed Arona dal 2002 al 2004. Una volta appese le scarpe al chiodo, Massimo Rovellini ha intrapreso la carriera di allenatore iniziando dai gironi sempre di Eccellenza presso Sestese (2004), poi Verbano (2005) e Sommese (2007), Gavirate (dal 2008 al 2010) e l'Olgiate Olona in Promozione nel 2006.

Stagione 2010/2011

Avanti tutta senza paura

Il Presidente conferma la sua volontà di guidare la società nei prossimi anni a patto che la Castellanzese possa continuare ad utilizzare, come ha potuto fare sino ad ora, le strutture comunali, possibilmente migliorate

Malgrado l'inaspettata posizione in classifica, la società sta lavorando per la fase due del progetto iniziato sette anni or sono con l'arrivo di Affetti in neroverde.
L'obiettivo: il salto di categoria senza l'assillo di doverlo fare a tutti i costi in un determinato periodo, grazie ad un settore giovanile sempre più attrezzato e competitivo.
Insomma una sorta di consolidamento progressivo della società evitando di creare il cosiddetto "castello sulla sabbia".

■ Si apre la seconda fase del progetto iniziato dal presidente Affetti nel 2003: la Castellanzese sta attualmente gettando le basi per un'ulteriore crescita sia come prima squadra che come settore giovanile. Mentre inizialmente si parlava di passare dalla seconda categoria alla promozione, oggi l'obiettivo è l'Eccellenza. Si punta anche ad un settore giovanile più competitivo che deve mostrarsi in grado di sfornare giocatori da inserire nella prima squadra.
Malgrado l'inizio di stagione sia stato abbastanza deludente per diversi motivi; uno su tutti, il cospicuo numero d'infortunati, quali Gennari, Galantino, Amato, Giorgetti e Lucarelli che escludono a priori la presenza della dea bendata in neroverde, aggiungendo poi grossolani "incidenti" arbitrali. In aggiunta, mettiamo in conto errori nella valutazione di qualche giovane, peraltro non più presenti nella rosa. Non stupisce, quindi, la posizione in classifica dalla Castellanzese dopo le prime otto giornate di campionato.
«Sono ottimista anche se realista. Il Marnate è la squadra favorita per il passaggio diretto in Eccellenza;, Fulgor Cardano, Crennese, Arconatese, Aurora Cantalupo e Union Villa Cassano, insieme alla Castellanzese ovviamente, si giocheranno i quattro posti rimanenti per la disputa dei play-off. Noi ci crediamo malgrado le impreviste difficoltà riscontrate nella prima fase del campionato. Speriamo di mettere fine alla parola "infortuni" ed alle decisioni arbitrali errate e di lasciare alle

spalle mesi mai così difficili. La società dovrà fare la sua parte senza lasciare niente al caso, solo così potremo centrare l' obiettivo. A Dicembre ritorneremo sicuramente sul mercato ».

Il commento del presidente non lascia dubbi: guai a pensare ad una società rassegnata e statica. Si rincorre anno dopo anno una crescita a trecentosessanta gradi e che la diriagenza non dorma sugli allori è palese da sempre. La Castellanzese sta seguendo un programma di consolidamento progressivo per evitare il cosiddetto "castello costruito sulla sabbia".
Affetti ha speso poi parole importanti anche sul futuro dei giovani neroverdi: «quest'anno abbiamo potenziato la fascia agonistica del settore giovanile migliorando la qualità dei nostri organici e recuperando la categoria degli allievi regionali, che mancava da ormai cinque o sei anni. Anche se questi ultimi sono un po' in difficoltà, siamo convinti che troveremo il modo di rimediare.
Continuare a migliorare qualitativamente anche nell'attività di base è ormai diventato obbligatorio per dar linfa ad un progetto interessante. Saranno inevitabili scelte dolorose. Arrivati a questo punto sarebbe sbagliato non guardare avanti, dobbiamo completare il lavoro svolto fino ad ora.
Il mio futuro alla Castellanzese? Dipende se la società nei prossimi anni potrà ancora disporre delle strutture comunali, possibilmente migliorate; solo questo mi darà stimoli per restare.»

Neroverde store, nasce il merchandising della Castellanzese

La società continua ad investire sull'immagine, sulla diffusione dei propri colori

■ La Castellanzese continua la sua marcia inesorabile verso una crescita non solo sportiva, ma anche strutturale: in via Vittorio Veneto, presso la Cartoleria Pruneri, è nato il primo negozio di vendita diretta della storia nero verde, mentre sul sito web della società è stata riservata un'area per il merchandising on-line.
L'intento è quello di far breccia sempre di più nelle case dei castellanzesi che si stanno a poco a poco avvicinando alla Castellanzese rendendo merito agli sforzi della gestione Affetti. Quest'ultimo, nell'intento di motivare le scelte che hanno portato all'apertura di questo inusuale canale-trade per una società dilettantistica, ha recentemente dichiarato: "Sono perfettamente consapevole che il percorso iniziato nel 2003 è ancora lungo e tortuoso, ma ogni volta che si pone un mattoncino in più, la casa neroverde prende forma. Il merchandising non è un obiettivo né sportivo né commerciale, anche perché le possibili entrate non penso modificheranno il bilancio societario; si tratta piuttosto di un gradino ulteriore per fidelizzare i castellanzesi ai nostri colori".

Stagione 2010/2011

Un settore **giovanile** in continua evoluzione

Mauro Rampi, Direttore Sportivo del Settore Giovanile della Castellanzese, traccia una breve panoramica

Partiamo dalla "Neroverde Children Cup", vera e propria punta di diamante della nostra scuola calcio.
A fine Maggio, per la seconda volta consecutiva, l'Espnayol ha dato una perfetta lezione di calcio ad alcuni settori giovanili tra i più blasonati d'Italia.
Qualche mese più tardi, con 8 elementi provenienti dalla "cantera" del Barcellona, la nazionale spagnola ha messo in riga il calcio mondiale.
Si tratta solo di semplici coincidenze oppure in Catalogna si lavora veramente in modo diverso?

«Il nostro torneo "Neroverde Children Cup" è veramente una vera punta di diamante perché a livello giovanile non ci sono molte manifestazioni in cui partecipano squadre professioniste d'alto livello. La qualità del calcio espresso durante la manifestazione è stato molto elevato e abbiamo potuto ammirare le prodezze dei giovani spagnoli e la competenza dei propri tecnici. Certo, la filosofia delle società professionistiche è totalmente diversa da quella delle dilettanti...».

Per quale motivo? Ci puoi spiegare meglio?

«La scorsa primavera il sig. Pizzoli ed io siamo stati invitati ad uno stage presso l'Espanyol di Barcellona e abbiamo potuto osservare le metodologie di preparazione con allenamenti più o meno simili a quelle di altre squadre professionistiche. Ci sono però alcune cose che ci hanno colpito in maniera particolare: la più importante è stata quella di conoscere quali scelte vengono adoperate per valutare le capacità di un giocatore.
Il Dott. Carles Casanova, responsabile del settore giovanile dell'Espanyol, ci ha infatti spiegato quali sono i parametri di scelta indispensabili per selezionare gli atleti migliori. Il primo giudizio è di tipo cognitivo, cioè l'essere molto rapidi nell'intuizione di gioco; il secondo è relativo la bravura tecnica; il terzo è il comportamento che ogni ragazzo mantiene in tutte le attività fuori dal rettangolo di gioco; infine il quarto parametro è la statura dell'atleta, che viene ritenuta assolutamente indispensabile. Analizziando questi dati possiamo comprendere chiaramente perché la nazionale spagnola ha ottenuto ottimi risultati durante questi ultimi anni».

La Castellanzese nella stagione appena conclusa ha giocato con i Giovanissimi il primo campionato regionale. Possiamo affermare che questo traguardo abbia suscitato un maggiore interesse nel voler indossare i colori neroverdi?

«E' giusto affermare che la Castellanzese sia riuscita ad ottenere degli ottimi risultati persino mantenendo la categoria, ma il merito di suscitare un maggior interesse verso i nostri colori non è legato solamente all'"effetto regionale". Si è in primo luogo raggiunto lo scopo di conferire professionalità alla nostra organizzazione: e questo grazie

Allievi Provinciali '95

Stagione 2010/2011

al grande impegno non solo economico del Presidente, all'ottimo coordinamento dei nostri responsabili del Settore Giovanile (i signori Cerana e Pizzoli) e alla caparbietà di giocatori, allenatori e dirigenti accompagnatori. A tutti loro rivolgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti».

Per il secondo anno consecutivo Montelupone ha ospitato il "Neroverde Campus". Quanto può essere importante questa esperienza per un giovane atleta?

«L'esperienza di un Campus estivo è importante per qualsiasi bambino o ragazzo perché aiuta a socializzare e soprattutto insegna ad essere autonomi. È chiaro che un Campus a Montelupone è qualcosa di diverso, non solo per il fascino che può dare uno dei borghi medioevali più belli delle Marche (e forse dell'Italia intera), ma anche perché si tratta di un campo scuola programmato per conciliare gli allenamenti a diverse attività culturali. A titolo esemplificativo, quest'anno sono state predisposte delle visite alla casa di Leopardi e al Santuario di Loreto, oltre alle affascinanti camminate sui colli marchigiani e favolose nuotate in mare. Cogliamo l'occasione di ringraziare l'amministrazione di Montelupone e la società Monteluponese per la totale disponibilità fin ad ora dimostrataci e per l'impegno di riproporre l'iniziativa anche per il prossimo anno».

All'alba di una nuova stagione calcistica possiamo già definire a grandi linee i principali appuntamenti del giovane autunno neroverde?

«Molti appuntamenti importanti sono già stati programmati da tempo: a fine settembre si è tenuto uno stage del Torino FC presso il campo sintetico di via Bellini con i nostri ragazzi dell'attività di base. A seguire organizzeremo delle partite (da disputarsi prima che scenda in campo la Prima Squadra) tra le leve 2003 dell'Accademia Inter ed i nostri giovani 2001/2002 presso lo Stadio Comunale. Alcuni allenatori di Inter e Torino organizzeranno dei corsi di approfondimento per i nostri allenatori al fine di migliorare la qualità delle nostre risorse umane. Stiamo poi definendo i dettagli per una trasferta primaverile con tutte le squadre giovanili presso l'Hellas Verona, naturalmente senza dimenticare la terza edizione di "Neroverde Children Cup". Potrebbe inoltre essere predisposta una grandissima sorpresa per i Pulcini 2000: infatti, stiamo vagliando la possibilità di partecipare ad un torneo organizzato dai nostri amici dell'Espanyol nella città di Barcellona».

Siamo giunti al termine di questa nostra particolare chiacchierata e prima di salutarlo lo ringraziamo per l'operato tecnico di grande qualità che sta mettendo a punto per i nostri ragazzi. Ciao Mauro e grazie di tutto!

«Un grazie a voi e un saluto particolare a tutti i nostri giovani atleti!».

Esordienti Provinciali '98

di Peloia Pasquale e C. s.a.s

MARKET MPM CRAI DA BRUNO

Castellanza (VA)

via S.Giovanni, 24

Tel. 0331/505562

MOTODUE

Via L. Pomini, 3 - Castellanza

Tel. 0331.505522

www.motodue.com

E-mail: ciclodue@libero.it

BICYCLE CICLODUE

Pulcini secondo anno

2° Trofeo Internazionale "Neroverde Children Cup"

L'Espanyol di Barcellona domina ancora a Castellanza e conquista il secondo trofeo consecutivo

■ L'anno scorso la vittoria dell'Espanyol di Barcellona al 1° Trofeo "Neroverde Children Cup" portò fortuna al grande Barcellona di Guardiola che si aggiudicò il prestigioso titolo di "Campione d'Europa 2008-2009". Oggi viene spontaneo chiedersi se sia solamente un caso che, con la seconda vittoria dell'Espanyol a Castellanza, anche la nazionale delle "Furie Rosse" abbia conquistato il Campionato Mondiale in Sudafrica. Una coincidenza? Forse, ma se fossi un vero tifoso spagnolo non mi perderei il benaugurante appuntamento castellanzese!

Il 23 maggio scorso, presso stadio Comunale di Castellanza, si è svolto il 2° Trofeo Internazionale "Neroverde Children Cup", manifestazione riservata alla categoria del secondo anno Pulcini, alla quale hanno partecipato numerose squadre professionistiche italiane e, come unica formazione straniera, l'Espanyol di Barcellona.

La manifestazione, patrocinata e sostenuta con il contributo dalla Regione Lombardia, ha voluto aggiungere una novità rispetto alla precedente edizione: si è voluto infatti organizzare un preliminare torneo eliminatorio tra alcune importanti società locali durante la giornata di sabato 22 maggio; la vincitrice di questo torneo avrebbe poi gareggiato il giorno successivo con altre diverse rivali di calibro ben più alto.

Accademia Como, Soccer Boys, Solbiatese, Antoniana, Accademia Inter, Roncalli, Cedratese e Pogliano, ordinate in due gironi, si sono così sfidate senza esclusione di colpi durante tutto l'arco della giornata.

Con il contributo dell'Assessorato allo Sport della Regione Lombardia

Pulcini 99

POGLIANO
ANTONIANA
SOLBIATESE
CEDRATESE
RONCALLI
SOCCER BOYS
ACCADEMIA COMO
ACCADEMIA INTER

GIRONE "A"	P.ti	G	V	N	P	RF	RS	DR
ACC.COMO	9	3	3	0	0	11	0	11
SOCCER BOYS	6	3	2	0	1	9	1	8
SOLBIATESE	1	3	0	1	2	0	8	-8
ANTONIANA	1	3	0	1	2	0	11	-11

GIRONE "B"	P.ti	G	V	N	P	RF	RS	DR
ACC.INTER	9	3	3	0	0	6	0	6
RONCALLI	6	3	2	0	1	4	1	3
CEDRATESE	3	3	1	0	2	2	3	-1
POGLIANO	0	3	0	0	3	0	8	-8

GIRONE "A"

SOLBIATESE	-	ANTONIANA	0	0
ACC.COMO	-	SOCCER BOYS	1	0
SOLBIATESE	-	SOCCER BOYS	0	2
ANTONIANA	-	ACC.COMO	0	4
SOLBIATESE	-	ACC.COMO	0	6
SOCCER BOYS	-	ANTONIANA	7	0

GIRONE "B"

POGLIANO	-	RONCALLI	0	2
CEDRATESE	-	ACC.INTER	0	1
POGLIANO	-	ACC.INTER	0	4
CEDRATESE	-	RONCALLI	0	2
ACC.INTER	-	RONCALLI	1	0
POGLIANO	-	CEDRATESE	0	2
ANTONIANA	-	POGLIANO	1	0
SOLBIATESE	-	CEDRATESE	0	3
SOCCER BOYS	-	RONCALLI	5	0
ACC.COMO	-	ACC.INTER	*rig.* 2	3

Pulcini secondo anno

Accademia Inter di Milano e Accademia Como si sono infine classificate prime, per questo motivo hanno avuto accesso alla finale valida per passare il turno. Dopo un bellissimo scontro testa a testa nei tempi regolamentari, sono stati i calci di rigore ha decretare la vincitrice: Accademia Inter ha prevalso sui coetanei dell'Accademia Como con il risultato di conclusivo di 3-2.
La mattina successiva un folto pubblico plurinazionale è giunto allo stadio di Via Cadorna, concedendo a tutti i presenti la possibilità di assistere a festose e simpatiche incitazioni canore (molto particolari quelle degli smaniosi sostenitori spagnoli).
Il sorteggio ha poi voluto che le squadre fossero così suddivise: nel girone "A" l'Espanyol di Barcellona, insieme a Juventus, Pergocrema, Varese e la nostra Castellanzese; nel girone "B" il Torino, Genoa, Lugano, Accademia Inter e gli amici di Montelupone.
Nella partita inaugurale sono scesi in campo i nostri giovani talenti contro gli spagnoli, impegnati a difendere il titolo conquistato lo scorso anno. Nonostante i pronostici fossero sfavorevoli alla nostra squadra, si è potuto comunque assistere ad una bellissima partita: i pulcini neroverdi si sono difesi al meglio delle loro possibilità e si è potuto anche assistere a veloci e spettacolari contropiedi, i quali talvolta hanno impensierito gli avversari. La partita è poi terminata con i barcellonesi in vantaggio di una sola lunghezza, ma la compagine castellanzese ha dato prova delle sue grandi capacità sconfiggendo le altrettanto temute Varese, Pergocrema e Juventus.
La manifestazione è stata ben organizzata e riuscita nel suo complesso, lo testimoniano i numerosi complimenti ricevuti delle squadre ospiti e la grande gioia dei nostri Pulcini, i quali si sono dimostrati all'altezza di un così grande evento. All'indomani del torneo è inoltre giunto un ulteriore riconoscimento con pubblicazione sul sito internet della squadra vincente di un intero reportage corredato da immagini e fotografie.
Nel pomeriggio la Juventus ha poi prevalso sui cugini del Torino e nella finalissima, giocata in una splendida e gioiosa atmosfera, l'Espanyol ha messo al tappeto l'Accademia Inter per 4-1... a Castellanza come a Johannesburg, vince l'Espanyol e vince la Spagna! Per concludere, è doveroso rivolgere un enorme ringraziamento a tutti i ragazzi che hanno partecipato, ma soprattutto a chi ha reso materialmente possibile questa splendida e indimenticabile esperienza, con l'augurio che possa ripetersi nuovamente in futuro!

GianLuigi Olgiati

Pulcini 2000

VARESE
MONTELUPONESE
LUGANO
PERGOCREMA
GENOA
CASTELLANZESE
JUVENTUS TORINO
ESPANYOL ACC.INTER

GIRONE "A"	P.ti	G	V	N	P	RF	RS	DR
ESPANYOL	12	4	4	0	0	16	1	15
JUVENTUS	9	4	3	0	1	9	8	1
CASTELLANZESE	6	4	2	0	2	5	3	2
PERGOCREMA	3	4	1	0	3	1	4	-3
VARESE	0	4	0	0	4	1	14	-13

GIRONE "B"	P.ti	G	V	N	P	RF	RS	DR
ACC.INTER	10	4	3	1	0	9	2	7
TORINO	8	4	2	2	0	2	2	0
GENOA	4	4	1	1	2	3	3	0
MONTELUPONE	3	4	1	0	3	1	8	-7
LUGANO	3	4	1	0	3	1	7	-6

GIRONE "A"

CASTELLANZESE	-	ESPANYOL	0	1
VARESE	-	PERGOCREMA	0	1
CASTELLANZESE	-	JUVENTUS	1	2
ESPANYOL	-	VARESE	7	0
CASTELLANZESE	-	VARESE	3	0
JUVENTUS	-	PERGOCREMA	1	0
CASTELLANZESE	-	PERGOCREMA	1	0
ESPANYOL	-	JUVENTUS	6	3
ESPANYOL	-	PERGOCREMA	2	0
JUVENTUS	-	VARESE	3	1

GIRONE "B"

GENOA	-	LUGANO	2	0
TORINO	-	MONTELUPONE	3	0
GENOA	-	ACC.INTER	1	2
LUGANO	-	TORINO	1	3
GENOA	-	TORINO	0	0
ACC.INTER	-	MONTELUPONE	4	0
GENOA	-	MONTELUPONE	0	1
LUGANO	-	ACC.INTER	0	2
LUGANO	-	MONTELUPONE	1	0
TORINO	-	ACC.INTER	1	1
JUVENTUS	-	TORINO	4	1
ESPANYOL	-	ACC.INTER	4	1

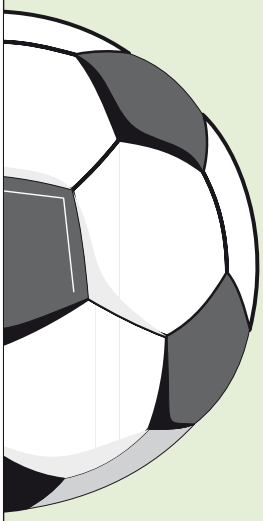
A cura di **Angelo Pereni**

Adesso parliamo di **calcio**

Tatticamente
L'evoluzione del giocatore, negli ultimi anni, può essere suddivisa in tre momenti fondamentali.
Calcio per i giocatori: caratterizzato dalla specializzazione dei ruoli in cui è preminente il concetto di individualità.
Calcio per il collettivo: caratterizzato dal concetto di eclettismo, dall'universalità dei moli, in cui preminente il concetto di squadra (gruppo).
Calcio per la duttilità: ai giorni nostri emerge la sintesi dei concetti espressi precedentemente e si introduce un ulteriore aspetto, la 'valorizzazione dell'individuo nell'ambito dell'organizzazione".

Valorizzazione dell'individuo
Oggi ogni giocatore e ciascuna squadra devono possedere il concetto di "organizzazione mentale" per essere in grado di interagire correttamente con una realtà tecnico-tattica che muta in continuazione, passando velocemente da una situazione a un'altra.
L'organizzazione mentale, quindi, è la capacità di ragionare in modo versatile riuscendo a trovare le soluzioni più idonee rispetto ai diversi problemi che ci si trova ad affrontare. Questo investe l'ambito mentale del giocatore e della squadra e l'abilità di sapersi adattare o adeguare velocemente alle diverse situazioni influenzerà quindi il risultato della partita.
L'organizzazione che si esprime nel modo di stare in campo, la capacità di reagire alle varie situazioni e di interpretarle (sia individualmente sia collettivamente), consentiranno di prendere decisioni rapide e qualificanti, modificando in positivo l'andamento della gara.
Variare il proprio atteggiamento, saper leggere le situazioni tecnico-tattiche, saperle interpretare ed eseguire adeguatamente, sono interventi che richiedono intuito, grande duttilità, fantasia, creatività, intelligenza calcistica; il tutto è frutto di un adeguato e corretto percorso didattico, condotto con metodo e raziocinio durante le sedute d'allenamenio.
Se volessimo chiarire in un concetto le doti ideali dei nostri giocatori potremmo definirle: intelligenza tecnico-tattica.
In pratica, la capacità di ragionare e agire in modo versatile, adeguando rapidamente il proprio atteggiamento rispetto a qualunque problema si manifesti durante un incontro.
L'allenamento, quindi, deve essere concepito in modo da offrire al calciatore la possibilità di partecipare come soggetto attivo, essendo indotto a pensare e a ragionare e non a eseguire meccanicamente.
Inoltre, se vogliamo arricchire il bagaglio delle conoscenze dei nostri giocatori, dobbiamo fare in modo che, durante l'allenamento, sperimentino e formino associazioni mentali, collegando i diversi processi in cui si articola un esercitazione, tramite precisi segnali che detteranno i tempi di esecuzione.
Quando poniamo ai nostri giocatori un problema da risolvere, li abituiamo a individuare i processi e formare associazioni, in tal modo quando riconosceranno delle situazioni analoghe durante la partita sarà facile per loro elaborarle tempestivamente e in modo positivo.
Di pari passo all'evoluzione del giocatore si è sviluppata conseguentemente l'evoluzione del calcio.

Giocare lentamente
Fino agli anni Novanta, in un gioco meno pressato, dove gli spazi erano ampi e le squadre si disponevano sfruttando tutta la lunghezza del campo, la



sequenza per chi riceveva la palla era:
gesto tecnico - un'azione, quasi sempre, di tecnica di base supportata da spazio e tempo;
scegliere - che comportava capire, valutare, compiere un atto tattico;
eseguire - un'azione di tecnica applicata.

Giocare velocemente
Oggi la sequenza è cambiata in modo rilevante. Questo è il risultato di un'evoluzione del gesto tecnico-tattico in rapporto ad un gioco che si è trasformato in un esercizio intermittente ad alta velocità, sia di azione sia di pensiero.
Non è più possibile, infatti, esprimersi efficacemente, rispettando la sequenza di gioco proposta in precedenza, in quanto non esistono più gli spazi e i tempi che permettevano di esprimerla.
Adesso si deve affrontare una grande pressione nella zona della palla, operando quindi in spazi ridottissimi, anche a causa del fatto che le squadre sono molto più corte. In questo contesto, lo scegliere (atto-tattico) ha assunto un ruolo assolutamente prioritario. Si deve quindi capire, valutare la situazione, rapidamente, per poi esprimere un gesto tecnia, molto più essenziale che ci consentirà di eseguire prima di essere contrastati dagli avversari.
Nel **gesto tecnico** e nell'**esecuzione** (nella maggior parte dei casi) si fondono quindi la tecnica fondamentale con quella situazionale, il tutto in un unico atto. Per questo, oggi il gesto è meno appariscente ed elegante sul piano prettamente estetico, ma dal punto di vista dell'efficacia esprime una tecnica molto più razionale, frutto di un allenamento specifico e situazionale, sempre più perfezionato.
Lo scegliere è quindi sempre più influenzato dalle quantità di informazioni che, anche tramite l'allenaMente, alleniamo i nostri giocatori a recepire. Sedute di lavoro vissuto e non subìto, in cui si imparano a leggere e decodificare le informazioni fornite dal movimento dei compagni che ci permette di scegliere, se efficace, tra più opzioni (molo della comunicazione) e da quello degli avversari. Questo, soprattutto perché è cambiato completamente il tipo di pressione espresso dalle squadre.

Zone di pressione
Negli anni passati esisteva una pressione che definirei - **statica** - cioè espressa in zone ben delimitate che non variavano mai, a prescindere dalla posizione della palla, Tali zone erano localizzate nei pressi dell'area di rigore e si esprimeva essenzialmente una pressione a livello individuale. Al massimo, nel migliore dei casi, il libero agiva con un'azione di raddoppio. Oggi esiste, a tutti i livelli, una **pressione dinamica**, caratterizzata da un'azione collettiva (gruppi di pressione) che si sposta in relazione ai movimenti della palla e che coinvolge ogni zona del campo. La squadra, in questo contesto, per emergere deve possedere un grande equilibrio fra condizione psico-fisica e motivazione all'obiettivo.
Questo è uno dei compiti di un allenatore che, nel tempo, ha vissuto una profonda evoluzione che ha attraversato diverse fasi:
dell'empirismo (calcio per i giocatori) - in cui per tentativi ed errori trovava delle soluzioni più o meno funzionali rispetto ai propri obiettivi e, di conseguenza, preparava i propri giocatori;
dell'organizzazione (calcio per il collettivo) - in coi si razionalizza il processo di allenamento al fine di organizzare il movimento, collegando tramite esercitazioni l'operato dei singoli; questo per esprimere un gioco ben preciso e schematizzato;
della creatività (calcio per la duttilità) - in ci si razionalizza il processo di allenamento al fine di organizzare l'azione, valorizzando le caratteristiche dei singoli nell'ambito di un gioco organizzato.
Per proseguire questo progresso, è importante che l'allenatore comprenda come qualunque reale evoluzione tattica debba partire da una crescita del giocatore. Solo se le idee che sottendono ai movimenti che formano azioni organizzate ed efficaci sono comprese e condivise dai giocatori riusciremo a proporre un calcio in cui l'organizzazione del collettivo e le qualità del singolo troveranno la loro massima espressione.

Palio de la Castellantia

Castellanza Neroverde

Abbiamo fatto **strike**

■ *In questa intervista Alberto Affetti, presidente della Castellanzese calcio e di Castellanza Neroverde, parla a ruota libera di come è nata l'idea del palio, dei risultati e delle polemiche che hanno accompagnato la realizzazione dell'evento. In merito alla voce di una sua candidatura a Sindaco per le elezioni del 2011 risponde:* " ringrazio per la stima e la fiducia e rimando al mittente, ho già troppi grattacapi".

Presidente, come giudica i risultati emersi dal primo Palio de la Castellantia?
«Per dirla in breve abbiamo fatto strike, tutti gli obiettivi sono stati raggiunti con numeri elevati, al di là delle più rosee previsioni».

Si possono conoscere gli obiettivi che vi siete prefissati?
«Prima di tutto il coinvolgimento della gente e chi ha potuto vedere, ha constatato le migliaia di persone che hanno assistito alla sfilata del sabato, alla battaglia notturna presso il parco dell'università ed infine i giochi allo stadio. Un altro obbiettivo era quello di iniziare un percorso in merito al senso d'appartenenza al territorio: la distribuzione delle bandiere ha certificato, oserei dire, una spasmodica quanto inaspettata caccia al vessillo da parte dei castellanzesi (1500 bandiere distribuite). E' chiaro che parlare di attaccamento alla contrada mi sembra oggi alquanto prematuro, ma in futuro chissà, potremmo assistere ad inaspettate sorprese. Ho avvertito, all'indomani della manifestazione, una voglia di iniziare un percorso per costituire dei veri e propri manieri. Le due contrade più spinte in tal senso si sono dimostrate San Giovanni e soprattutto San Giorgio».

Come le è venuta questa idea e perché?
«Primo perché amo Castellanza e non certo per interessi personali come qualcuno ha asserito; sogno una città viva con tanta voglia di fare qualcosa insieme; mi piacerebbe contribuire a creare un'identità territoriale che generi una socializzazione ed un'aggregazione attiva e partecipe. Come mi è venuta questa idea? A seguito del Palio della Valle Olona, il gruppo che si era costituito poteva lavorare per un altro obbiettivo e, lasciarlo morire, sarebbe stata una grossa perdita per la città. Inoltre parlare di storia, di stemmi, di contrade, mi appassiona. Coinvolgere i bambini poteva essere il motore che avrebbe generato una serie di altri coinvolgimenti, come le famiglie, per esempio. E così è stato».

In quanti hanno creduto sin dall'inizio a questa manifestazione?
«Purtroppo in pochissimi, anche all'interno della stessa organizzazione. E poi, e poi...
In ogni caso ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita della manifestazione, in primis i capitani delle contrade e tutti quelli non si sono risparmiati affatto dando un contributo notevole al risultato finale. Preferisco non fare nomi perché rischierei di dimenticarne qualcuno».

Molto scetticismo e poi cosa è successo?
«Sapevo che avrei navigato in un mare di difficoltà, di scetticismo. Scardinare alcune dinamiche sarebbe stata un'ardua impresa, ma questo non mi ha mai spaventato. Ho iniziato ad intuire cosa sarebbe succes-

Castellanza Neroverde

so quando la richiesta delle bandiere esplodeva in numeri impensabili. Evidentemente i castellanzesi avevano bisogno d'identificarsi attorno ad un simbolo, ad una bandiera... era proprio lì che volevamo arrivare. Il ghiaccio si era sciolto e, dopo la ripida salita, è iniziata la discesa».

Alle polemiche cosa risponde?
«Erano in preventivo, sapevo che avremmo toccato molti tasti dolenti. Tutto nella norma, i numeri hanno già risposto al mio posto».

Ed ai contrari cosa si sente di dire?
«A quelli in buona fede, estendo il mio invito a collaborare per far crescere la manifestazione perché diventi nei prossimi anni una delle principali della nostra regione. Agli altri potrei dire molte cose, ma non è nelle mie intenzioni e nel mio stile dare seguito alle polemiche. Preferisco rispondere con l'impegno ed il lavoro».

Perché si è dovuto costituire una nuova associazione per gestire l'organizzazione?
«L'idea d'origine era quella d'organizzare il tutto sotto la bandiera della Pro Loco, la quale però non se l'è sentita di caricarsi sulle spalle questa responsabilità. Era allora obbligatoria la strada di trovare un altro soggetto che potesse espletare le funzioni amministrative, organizzative.
Castellanza Neroverde ha avuto il coraggio e la forza di portare avanti un'idea decisamente in salita fatta da mille difficoltà, rischiando, in caso di fallimento, di coinvolgere nel vortice delle polemiche anche la Castellanzese calcio. La sfida è stata vinta ampiamente, ma guai a dormire sugli allori; Castellanza Neroverde deve ora aprire le porte senza pregiudizi a tutti coloro che vogliono contribuire a far diventare grande il Palio».

Qualcuno ha ipotizzato che non sarà più Castellanza Neroverde ad organizzare il prossimo palio?
«Quando c'era il rischio di mangiare polvere, Castellanza Neroverde andava bene e oggi che la situazione si è completamente ribaltata, ecco spuntare all'improvviso soggetti pronti a guidare il carro dei vincitori. No, mi spiace, il palio è nato da Castellanza Neroverde e con essa andrà avanti».

Molte parole si sono dette in merito al suo impegno per creare un evento dal nulla tutto in salita, qualcuno ha parlato di una sua candidatura a Sindaco alle prossime elezioni comunali del 2011.
«Sì è vero, molto si è detto a riguardo ipotizzando che il sottoscritto avrebbe fatto tutto questo per trarne un vantaggio personale sfruttando l'eventuale successo ai fini politici per una candidatura a sindaco sotto la bandiera. Per quanto mi riguarda, chi mi conosce, sa che io non ho bisogno di tornaconti personali per mettere in campo il massimo dell'impegno; nelle cose in cui credo, io lavoro e basta. Capisco che non sia facile credere a queste parole, ma io sono così. In ogni caso ringrazio coloro che hanno messo in circolazione la voce della mia presunta candidatura a sindaco, perché questo mi gratifica e soprattutto mi stimola maggiormente a dare ancora di più. Sono consapevole anche dei miei limiti sia come persona, che quelli legati alla mia vita privata che è già estremamente intensa su molti fronti. In sintesi: ringrazio per la stima e la fiducia e rimando al mittente, ho già troppi grattacapi!».

Quale sarà il futuro del palio?
«E' un'esperienza da portare avanti migliorandola, arricchendola di anno in anno; sarebbe un errore non ripeterla e tanto più non cercare di farla crescere.
Stando alle parole pronunciate dal Sindaco Farisoglio e dall'Assessore Tornaghi allo stadio comunale il 6 Giugno, il Palio de la Castellantia si farà anche nel 2011. Aspettiamo dichiarazioni ufficiali e concrete. Ricordo che il successo di una manifestazione di questo genere passa attraverso molti punti, non ultimo le risorse finanziare.
Parto da questo punto, perché è stato oggetto d'infinite discussioni e ritengo che si debba uscire dall'ipocrisia dicendo le cose come stanno. Se l'Amministrazione Comunale non avesse investito in fiducia ed in denaro, tale successo non l'avremmo avuto. Vista la situazione congiunturale, concordo sul fatto che si debba andare verso una riduzione delle cifre messe a disposizione dall'Amministrazione Comunale, cercando di coinvolgere maggiormente soggetti privati.
Al limite c'è da chiedersi se è servito alla città oppure no; io penso, ovviamente, di sì. A Castellanza manca il collante per unire i suoi cittadini attorno a qualcosa interessi tutti ed il palio potrebbe essere un'occasione.
La creazione delle contrade sarebbe il passo concreto verso quello che io auspico succeda negli anni a venire; San Giorgio e San Giovanni, come ho già detto, hanno già mosso i primi timidi passi.

Palio de la Castellantia

Le tantissime testimonianze favorevoli dei cittadini per il Palio de la Castellantia mi inducono a confermare che il nostro lavoro è stato apprezzato, anche se non ci si deve chiudere a riccio nei confronti di chi può dare idee nuove e più stimolanti».

U.S.D. CASTELLA

in alto da sinistra: Lucarelli Colombo R. Morelli
al centro da sinistra: Vitolo Di Nola Piccarreda Meraviglia
in basso a sinistra: Amato Santangelo Gennari Dir. acc. Spinelli Acc. Tucci Prep. portieri Belloni All.

NZESE 2010-2011

i Sciarini Scandroglio Radaelli Galantino Franco
a Gallucci Mazzucchelli Colombo M. Benevento Giorgetti
Rovellini Prep. atl. Camozzi Fisioterapista De Paoli Magazziniere Caldiroli Nardone Rossini Piantanida

Castellanza Neroverde

Palio, che tripudio!

Palio de la Castellantia

Il successo di un evento che ha finalmente coinvolto molti castellanzesi e non. Dallo scetticismo alla diffidenza, si è passati all'entusiasmo dei bambini e persino degli adulti

■Duecento i concorrenti, bambini delle scuole della città. Millecinquecento le bandiere distribuite. Mille i foulards. Tremila le persone allo stadio ad assistere ai giochi. Quattromila gli spettatori al parco della LIUC il sabato sera. Sono questi i numeri mai visti in città.
Questa volta i numeri hanno parlato chiaro e non lasciano dubbi di sorta. Dalla sfilata di Sabato 5 Giugno ai giochi della domenica, più di settemila persone hanno gratificato i bistrattati organizzatori del Palio de la Castellantia che, prima ancora di aver dato inizio l'evento, erano stati oggetto di attacchi di ogni genere.
Il presidente Affetti, ideatore e promotore della manifestazione, non si è mai fatto coinvolgere dalle mille provocazioni partite dai giornali locali e altri mezzi d'informazione. A chi lo spingeva a replicare alle svariate sollecitazioni più o meno garbate, ha sempre risposto con la volontà di parlare soltanto a palio terminato.
Non si può nascondere il coraggio e la determinazione, e anche un poco di spregiudicatezza, che Castellanza Neroverde, associazione nata appositamente per gestire ed organizzare il Palio, ha messo in campo, non curandosi del maremoto preventivo che si stava creando attorno all'evento.
Parole a parte, allo stadio sono arrivate tremila persone per assistere ai giochi: entusiasmo alle stelle e grande coinvolgimento. E siamo solo alla prima edizione.
Molti i sodisfatti, inesistenti i contrari. Allo stadio comunale si percepiva un'atmosfera nuova tanto da far nascere in molti un pensiero: «Era ora che a Castellanza si organizzasse un evento simile!». Evidentemente si sentiva la mancanza di un catalizzatore che portasse i castellanzesi ad un interesse comune e questo palio sembra aver centrato l'obiettivo prefissato dagli organizzatori.
Storia, socializzazione, divertimento e sana rivalità: questi gli ingredienti che lasciano sperare in una positiva continuazione del Palio de la Castellantia rendendolo un appuntamento irrinunciabile per una città non molto abituata a vivere da comunità attiva. A sentire le prime campane, sembra che l'edizione 2011 sia cosa indubbia, ma entro la fine dell'anno si avranno notizie certe sul futuro del palio.

Castellanza Neroverde

Palio de la Castellantia

Neroverdi on-line

Nuovo look del **sito**

■ Il nostro sito ufficiale www.castellanzese.com dallo scorso mese di settembre ha deciso di crearsi un nuovo look: la nuova veste decisamente più accattivante della precedente, si avvicina a quella dei portali delle principali società professionistiche italiane e, per dirla con una punta di presunzione, anche europee.

Tra le grandi novità per questa stagione è stata creata una nuova sezione dedicata al merchandising, dove vengono proposti per i prossimi tre anni tutti i capi d'abbigliamento ufficiali della Castellanzese, marchiati Nike.

La possibilità di vestire un nome così prestigioso ha messo la società nella condizione di dedicare parte del proprio sito all'abbigliamento della squadra, il quale d'ora in avanti potrà essere acquistato sia online, sia attraverso la Cartoleria Pruneri in via Vittorio Veneto 9 a Castellanza (questa consentirà ai simpatizzanti dei colori neroverdi di poter toccare con mano i prodotti in commercio ed ai possessori della tessera del Neroverde Store di avere uno sconto del 10%).

L'obbiettivo di questa operazione va ben oltre la commercializzazione dei prodotti fine a se stessa, ma vuole piuttosto generare simpatia tra i cittadini, cercare di far crescere una passione più viva intorno ai colori della squadra castellanzese. Scendendo nel particolare vi invitiamo ad prendere visione della seconda maglia della squadra a strisce bianche e rosse, un capo d'abbigliamento particolarmente accattivante dal punto di vista estetico.

Tra gli obbiettivi "tradizionali" di una società e soprattutto di una squadra dilettantistica, sarà possibile ogni domenica e più in generale per ogni partita della Prima Squadra, seguire le vicissitudini dei nostri giocatori in una sorta di Live multimediatico.

Si tratta di un programma che coinvolge tutta la redazione di Neroverde Channel giorno per giorno, attraverso la produzione di articoli, interviste, immagini e fotografie con l'obiettivo di andare oltre un sito di semplice funzione informativa per avvicinarsi invece ai modelli di vero e proprio "social network". Un'operazione che consentirà di ricevere in via del tutto informale spunti su argomenti che stanno particolarmente cuore ai nostri lettori.

Gianluca Colombo

La valigia dei **sogni**

■ Gli avevamo affidato tutti i nostri sogni, ora è lì abbandonata come un amico che ci ha tradito, come un bagaglio fastidioso ed ingombrante da portare appresso, quasi da non avere nemmeno il coraggio di guardarla.
E' la valigia dei nostri sogni, nella quale abbiamo riposto tutte le nostre esperienze e tutte le nostre speranze, se non di poter vincere il campionato, almeno di arrivare ai play-off. E di sicuro per un certo periodo abbiamo creduto che ciò si potesse realizzare.
La verità è che ogni uomo coltiva dei sogni, ma per paura che possano sfuggire o per non dimenticarli, li rinchiudiamo lì, in quella valigia. Quando decidiamo di riaprirla, speriamo con tutto il cuore che quei sogni, gelosamente custoditi, non si siano volatilizzati e che possono riapparire tutti più vivi che mai. Essi allora ci possono essere utili positivamente perché ci parlano dal loro passato spiegandoci perché non si sono realizzati: forse erano troppo grandi, forse erano irraggiungibili o forse ancora perché siamo stati noi a non crederci fino in fondo.
Ma prima dobbiamo avere la forza di riaprirla quella valigia, di superare la paura che essa ci riveli un mondo che abbiamo agognato, ma che alla fine non potremo mai vivere davvero. Così capita spesso di osservarla da lontano un po' delusi, rassegnati, e tentenniamo; la paura ci aggredisce impedendoci di aprire gli occhi sulla realtà, nell'eterna attesa che quei sogni escano fuori da soli e si realizzino da sé. I sogni a volte possono essere davvero crudeli: durano nel tempo, non si cancellano dalla memoria e ritornano quando meno te l'aspetti per ricordarti che sono solo dei fantasmi impalpabili, che nessuno avrà mai il potere di acciuffare.
Che cosa dovremmo fare allora? Dovremmo fermarci per la paura di generarne altri?
No. La rinuncia ad aprire quella valigia significa voler smettere di credere. Vuol dire non sapere più credere in sé stessi e nelle proprie abilità. E credere significa trascende la quotidianità che ci circonda, significa chiudere gli occhi ascoltando il pubblico che ti applaude, mentre respiri a pieni polmoni l'odore della tua stessa fatica: solo allora puoi sapere con certezza che hai catturato una piccola porzione di quella tua passione che insieme a tante altre ti porterà a realizzare il tuo sogno.
Cosa sarebbe la nostra vita senza un desiderio grande da realizzare? Sarebbe un contenitore vuoto, senza stimoli, piatto, sempre uguale. Sarebbe la paura di sognare per non avere obblighi e responsabilità da condividere. Allora oggi ci importa riscoprire quello che la nostra valigia contiene: sorgeranno tutti i nostri sogni irrealizzati, ma dentro di noi sappiamo che non avremo timore e faremo in modo che la delusione lasci spazio ad una nuova, più grande, speranza. L'essenziale è lasciare che quella valigia non rimanga mai veramente vuota.
Tutte queste parole sono un monito affinché ognuno di noi apra la sua valigia, ci guardi dentro domani, o al più presto. Non sarà mai un bagaglio vuoto ed inutile finché noi non perderemo il coraggio di voler realizzare i nostri obiettivi. Restiamo consapevoli che il tempo scorre veloce, ma l'importante è non perdere di vista le nostre abilità, la nostra volontà di fare bene.
Questo mio articolo ha anche la finalità di portare un caloroso ringraziamento ad una persona che durante lo scorso anno si è prodigato, cercando di realizzare un sogno che ci avrebbe reso tutti molto felici. Il sogno purtroppo non si è realizzato, ma resta comunque il fatto che ci abbia permesso di sognare in grande, e di questo non gliene saremo mai abbastanza grati. Grazie Alberto, grazie di cuore per tutto quello che ci hai voluto regalare.

Italia, un paese per **vecchi!**

La 2ª Corea della Nazionale di calcio italiana ai mondiali sud africani. Il declino previsto è puntualmente arrivato

■ Mondiali di calcio 2010 in Sud Africa, Italia exit nel primo turno.
Due pareggi (Paraguay e Nuova Zelanda) e una sconfitta (Slovacchia), buttati fuori da squadre all'interno delle quali militano niente di più che degli onesti manovali del pallone.
Che morale (ammesso che di morale si possa parlare, nel gioco del calcio) se ne può trarre?
A nostro avviso, una in particolare: l'Italia è un paese per vecchi!
I giovani sono - a parole - coccolati e considerati protagonisti del futuro, mentre - nei fatti - vengono sempre e comunque discriminati e imprigionati in un presente che, inevitabilmente, si trasforma in passato.
In tutti i contesti, compreso quello calcistico.
Marcello Lippi, citato non come capro espiatorio (sarebbe troppo facile!), ma come rappresentazione fisica dell'ostracismo "made in Italy" nei riguardi dei soggetti "privi di esperienza", ha pervicacemente, ottusamente e arrogantemente creduto solo in se stesso e nelle proprie capacità di valutazione, infischiandosene dei riscontri oggettivi forniti dal campionato di calcio.
"Io la penso in un certo modo - si sarà detto, dopo aver visitato i ritiri di Juventus e Milan e aver snobbato quello dell'Inter ("Tanto lì - si è giustificato - italiani non ce ne sono!") - e anche se i fatti mi danno torto, ebbene... tanto peggio per i fatti!".
E' vero che l'esperienza conta, e vero che squadra che vince (non)si cambia o si cambia solo a piccole dosi, è vero che la compattezza di un insieme di persone ha un suo preciso valore e che le singole individualità non la devono scalfire, è vero tutto questo, tuttavia è anche vero che niente e nessuno è immutabile, mentre tutto e tutti non possono ignorare le dure repliche del tempo.
La fedeltà e l'affidabilità di un calciatore sono caratteristiche assai importanti, però non possono servire da paravento per mascherare il logorio fisico e mentale del medesimo.
Insomma, detto in termini più espliciti: quando sei bollito e non ce la fai più a correre e a contrastare efficacemente e correttamente il tuo avversario in area di rigore è meglio che ti fai da parte.
Caro Capitan Cannavaro non sarebbe stato meglio se tu ti fossi trasferito negli Emirati Arabi con qualche mese di anticipo?
Caro Lippi non ti ha mai sfiorato il dubbio che sull'orlo della pensione (agonistica) non basta volere per potere, occorre avere anche i muscoli tonici per passare dai desideri all'attuazione dei medesimi?
Spremere sangue dalle rape ha del miracolistico, caro Lippi, e tu, in tutta franchezza, mica sei in contatto con il Padre Eterno come lo è stato Mourinho nel periodo trascorso accanto all'Inter, e miracoli non ne hai mai fatti, né potevi immaginare di farli.
Al massimo, hai fatto cose impossibili.
Tipo il Mondiale quattro anni fa, in Germania.
Ma la storia, caro Lippi, non si ripete mai e quando lo fa si tramuta in farsa.
Esattamente la farsa da avanspettacolo che la vecchia squadra italiana ha recitato in Sud Africa.
Dov'era il giovane (e un po' pazzo e molto italiano, caro Signor Lippi) Balotelli?
Dov'era Cassano?
I giovani, in Italia, devono accumulare esperienza per potersi affermare.
Cioè, tanto per essere chiari, devono adeguatamente invecchiare per sperare di superare gli esami di chi considera la gioventù non una formidabile risorsa, ma un rischio da gestire con oculatezza pelosa.
E' da questo sconcertante ossimoro che possiamo ricavare

la giusta chiave di lettura per spiegare e spiegarci l'italico declino (mica solo nel gioco del pallone, purtroppo).
In tutti i Paesi "normali" del pianeta Terra, chi sbaglia paga, in Italia chi sbaglia inchiavarda il proprio deretano alla poltrona (considerata niente di più che un'appendice del proprio nobile e super protetto posteriore) e continua a guardare all'indietro, sostenendo di soffrire di torcicollo per poter veramente guardare avanti.
Italia, Paese per vecchi in attesa di una pensione: dorata per pochissimi privilegiati (i soliti noti) e da fame per tutti gli altri.
Italia, Paese per vecchi che si travestono da giovani: sempre pronti a spezzare una lancia per le sorti magnifiche e progressive di chi si affaccia alla vita pieno di speranze e di idee e, nel contempo, ancora più pronti a spezzare le gambe a quelli che pensano troppo e troppo si fidano delle proprie capacità (snobbando o, peggio ancora, criticando la più italica di tutte le istituzioni: la raccomandazione!).
D'altra parte – così concludiamo con una nota di consolazione – lo stesso gioco

del calcio assomiglia sempre di più ad una pratica per... dinosauri.
In quale altra disciplina sportiva, infatti, alligna una così antistorica avversione per le moderne tecnologie come nel gioco del pallone?
L'uomo non è infallibile, d'accordo, però perché deve passare per cretino?
Perché un'intera squadra deve essere defraudata di un gol assolutamente regolare, oppure punita per una rete inequivocabilmente fasulla?
Gli ultimi clamorosi episodi di Inghilterra-Germania e Argentina-Messico (nel primo caso non assegnato un gol agli inglesi dopo che il pallone aveva varcato di almeno mezzo metro la linea della porta avversaria; nel secondo convalidata agli argentini una rete con uno dei loro calciatori in fuori gioco di almeno un paio di metri) hanno, di fatto, falsato i Mondiali 2010.
Con la casistica delle partite di calcio viziate da incredibili svarioni arbitrali si potrebbero ormai pubblicare numerose enciclopedie.
Perché la Fifa non vuole utilizzare le tecnologie attualmente a disposizione con le quali si potrebbero immediatamente correggere gli errori (sempre e comunque in buona fede, diamolo pure per scontato) degli arbitri e dei loro collaboratori?
"Perché – è la demenziale risposta – così si priverebbe il calcio delle sua dimensione umana!".
Ma, allora, se una simile considerazione fosse vera, per quale motivo il "povero" Rosetti e il suo guardialinee Ayroldi dopo la folle direzione di Argentina-Messico sono stati "allontanati" dai Mondiali?
Al contrario, in ossequio alla "dimensione umana" del calcio, avrebbero avuto diritto al massimo della comprensione.
E' evidente la colossale ipocrisia (per non dire di peggio!) che sta dietro simili comportamenti.
Alla faccia della funzione educativa dello sport.
"Mi sono già scusato con Inghilterra e Messico", ha detto il capo supremo della Fifa Joseph Blatter, il Dinosauro Capo, dopo aver visionato per l'ennesima volta (alla moviola) Jurassic Park.

Luciano Landoni

Josè Mourinho: il supereroe moderno dal volto umano

■ Gli italiani hanno imparato a conoscerlo per la sua vincente esperienza sulla panchina interista e per il suo carattere intransigente. L'ex allenatore nerazzurro si è infatti dimostrato come una figura davvero esclusiva, così diversa da molti stereotipi ai quali siamo abituati, tanto che in molti non hanno esitato a definirlo un vero e proprio "fenomeno soprannaturale". Oggi Sandro Modeo, giornalista del Corriere della Sera, nel suo ultimo libro "L'alieno Mourinho" (ISBN, 2010) indaga con grande maestria e chiarezza gli aspetti sovraumani di questo tecnico tanto vincente quanto controverso. Il saggio parte proprio dalla considerazione che questa maschera da supereroe, o da extraterrestre, attribuita al mister lusitano gli sia stata (invece) cucita addosso dai suoi stessi tifosi, spagnoli, inglesi e infine italiani, che di volta in volta sono rimasti affascinati e dominati dal suo carisma.
In verità Modeo ci svela che non esiste alcun supereroe-Mourinho: dietro tutta la sacralità di uno degli uomini più intelligenti e, allo stesso tempo, più divertenti che siano apparsi nel panorama della serie A italiana, si cela un personaggio che vive la sua professione con una grande serietà e con uno studio indefesso di calcoli matematici sulle prestazioni dei propri giocatori e sulle formazioni avversarie. Non è un caso che il mister abbia sempre insistito su una "scientificità" calcistica e sulla necessità della precisa programmazione di ogni singolo aspetto della partita. Risultati alla mano, bisogna davvero rendergli merito: ovunque si sia applicato, Mourinho ha sempre saputo restituire la vittoria a squadre economicamente modeste o da lungo tempo perdenti.
Anche Arrigo Sacchi, invitato a redigere una presentazione del volume, si sorprende per la grandissima mole di vittorie ottenute dallo Special One: dal 2002 le sue squadre non perdono una partita in casa e nel Campionato Italiano è sceso in campo conquistando immediatamente uno scudetto, quello del 2008/09, per poi infilare, nella stagione successiva, l'ormai famosissima triplete (in italiano "tripletta"), che nel suo particolarissimo slang italo-portoghese indica la terna vincente di Coppa Italia, Campionato e Champions League. «Negare che sia un grande allenatore – dice Sacchi – sarebbe come asserire che dopo il giorno non viene la notte. È un fenomeno da studiare».
Arguta inoltre l'intuizione di Modeo per cui Mourinho soffrirebbe di un'invertita "sindrome di Romeo e Giulietta". Con i suoi atteggiamenti sembra infatti voler ribadire che il modo migliore per amare qualcuno o qualcosa sia quello di non pensare che si potrebbe perderlo; la condizione migliore e necessaria per far giocare meglio i suoi atleti è prima di tutto quella di "farsi amare" facendo credere agli altri che potrebbero rimetterci o pentirsi di non aver ascoltato a sufficienza i suoi insegnamenti.
Interviene, infine, nella postfazione lo scrittore scozzese Irvine Welsh, il quale rileva come la parentesi italiana di Mourinho abbia avuto un ruolo decisivo nel denunciare la corruzione televisiva del nostro campionato. Sono le nostre stesse televisioni ad essere colpevoli di aver trascinato i tifosi fuori dagli stadi, e non la violenza di alcuni fanatici sugli spalti: in questo modo Mourinho «ci ha mostrato cosa vuol dire servirsi dei media e come inventarsi una storia bellissima, e decidere d'esserne protagonisti ».
Il libro è rivolto soprattutto a tutti i tifosi della compagine nerazzurra, ma si presta agevolmente anche ai lettori più "intellettuali" e desiderosi di riflettere sulla parabola di un uomo dalla straordinaria lungimiranza: un buon libro sul calcio ed insieme un pregevole studio creativo.

Davide Martini

Ascolto, attenzione e promozione della persona: tre prerogative della scienza pedagogica

■ Pur essendo noto a molti il significato del termine "pedagogia", vale la pena precisare i molteplici aspetti che esso sottintende e definire così anche il ruolo professionale che riveste il Pedagogista.
Il termine pedagogia (*paidagoghìa*) è di origine greca e significa, letteralmente, "educazione del bambino" (*pâis*, gen. *paidòs* = bambino, figlio; *aghein* = condurre, guidare). L'origine greca del termine non è casuale né irrilevante: è infatti all'interno della cultura greca che si consolida il modello paradigmatico dell'educatore e l'idea stessa di educazione sia come base irrinunciabile della formazione della persona, sia come presupposto della vita della polis, la città-società della Grecia antica. La pedagogia greca nasce e si consolida a partire dalla convinzione che l'educazione, intesa come pratica pedagogica, sia indispensabile per dare a ciascuno una propria consapevole identità di individuo e cittadino.
Non si può non dimenticare la lezione di Socrate e la sua teoria *maieutica*, metodo che consiste nel mettere in grado l'allievo mediante il dialogo, di acquisire chiara coscienza dei saperi che si formano nella sua mente, sempre in una prospettiva di ripensamento critico e di rielaborazione personale. La maieutica per i greci antichi era quell'arte, o quella tecnica, che oggi chiameremmo "ostetricia", cioè l'insieme delle conoscenze e delle competenze che caratterizzano il mestiere della levatrice, colei che fa nascere i bambini. Socrate sosteneva che come l'ostetrica nel parto non "fa" il bambino, ma semplicemente "aiuta" a far venire alla luce quel che dentro il corpo della madre c'è già, così l'educatore-insegnante non consegna la Verità e la Conoscenza all'allievo, ma lo aiuta a "tirarle fuori" dalla propria psiche servendosi della pratica del dialogo.
La pedagogia è dunque una scienza dell'educazione che si occupa della riflessione critica e della progettazione della pratica educativa; essa si inserisce in un ambito costituito da un insieme di discipline che hanno come oggetto di studio il processo educativo ivi compresa l'istruzione.
Il pedagogista italiano Mario Gennari, Professore Ordinario di Pedagogia Generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Genova, attribuisce alla pedagogia i connotati di una scienza in quanto costituita da un organico sistema di saperi. Il destinatario dei prodotti teorici e pratici della pedagogia è l'Uomo, che è il soggetto agente e, nel contempo, anche l'oggetto primario delle pratiche educative. Egli è il destinatario di questa scienza e, pertanto, il fine di tutta la ricerca pedagogica. Cosimo Scaglioso, a tal proposito, precisa nel suo lavoro "*L'agire educativo: ragioni, contesti, teorie*", che lo scopo della pedagogia non starebbe nella formulazione teorica, ma nella risoluzione di problemi pratici dell'esperienza educativa a seguito di una attenta progettazione riferita ad uno specifico contesto: non si può creare un progetto educativo unico per tutto e tutti, ma la pedagogia si fa carico dell'analisi di ogni problematica presentata progettandone una possibile risoluzione che rappresenta il fine di tutta la ricerca pedagogica.
De Giacinto, anch'egli pedagogista italiano, precisa che: "molti possono essere i fattori che compongono una problematica pedagogica: le difficoltà delle relazioni genitori-figli, gli svantaggi sociali, problemi nell'ambito scolastico, conflitti culturali, l'inserimento delle persone diversamente abili, il reinserimento dei detenuti, la riabilitazione dei tossico-dipendenti etc, sono tutti fattori che possono essere oggetto di specifici interventi educativi oppure possono far parte di un insieme di elementi problematici rilevanti per l'agire pedagogico" (da "*Educazione come sistema: studio per una formalizzazione della teoria pedagogica*").
Detto questo è d'obbligo tornare ancora una volta alla pratica socratica, educare significa "tirar fuori" ciò che è dentro alla persona: significa cioè valorizzare quanto di meglio ci sia potenzialmente in un individuo. L'educazione consiste in un rapporto tra due persone: un educatore ed un educando. L'educatore deve adeguarsi (e di conseguenza adeguare l'intervento educativo) al livello dell'educando, comprendendo i suoi bisogni ed incentivando le sue abilità.
Come sottolineato anche da Natasha Cola, pedagogista iscritta all'albo interno ANPE, ricercatrice presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Genova: "educare significa portare un soggetto alla reale presa di coscienza delle componenti strutturali del suo essere uomo. L'uomo educato è colui che è stato reso capace di capire e accogliere se stesso per ciò che è e può diventare in base ai propri desideri, aspirazioni e capacità".
Dopo tali approfondimenti risulta semplice rispondere alla domanda: chi è il pedagogista? Anche in questo caso, diverse

sono le definizioni che si possono assegnare al termine "pedagogista", ma in maniera intuitiva, quasi immediata, si può affermare che si tratti di una figura che ha a che fare con l'"educazione" e con i processi formativi ad essa connessi.
Lo specialista di processi educativi (ricerca e applicazione) si definisce pedagogista.
Ma è necessario fare un altro passo avanti se si vuole rispondere alle domande quali: di che cosa si occupa esattamente? Quali sono le sue competenze? Dove opera e con quali modalità?
Si tratta di un ruolo che richiede un'autentica disponibilità al coinvolgimento personale, oltre a conoscenze trasversali di natura pedagogica, psicologica, antropologica, sociologica; esercitare la professione pedagogica implica il possesso di capacità comunicative e relazionali finalizzate al soddisfacimento di bisogni educativi e rieducativi in ambiti molteplici e diversificati per tipologia di utenza e necessità di intervento.
Il pedagogista opera nel campo dell'educazione dei minori e degli adulti, nella mediazione famigliare, nella prevenzione e nella formazione grazie agli strumenti propri della pedagogia sperimentale, dell'osservazione sistemica, dei colloqui e dei questionari. Interviene nei settori della sanità, della formazione, della scuola, nel sociale, nel ludico-ricreativo, ed anche nello sport.
Ogni progetto educativo è unico e irripetibile, pensato e costruito per una determinata realtà, rivolto ad una o più specifiche persone: non sarebbe pertanto possibile pensare alla stesura di un modello standard predeterminato, indipendentemente dal singolo contesto specifico, dalle situazioni e dalle persone alle quali è rivolto l'intervento. In ogni ambito, in ogni situazione e con ogni soggetto è fondamentale stabilire una relazione con il soggetto: essa rappresenta la piattaforma sopra cui il pedagogista costruisce ogni intervento educativo, il quale non può essere pensato ed attuato solamente *sulle* persone, ma *con* le persone, rese in questo modo protagoniste e responsabilizzate circa i cambiamenti inerenti il proprio percorso di vita.
La relazione si esplica attraverso l'ascolto del soggetto che manifesta un bisogno, una difficoltà, un disagio. La *consulenza pedagogica* consiste nell'offrire una guida a riflettere sulla propria situazione, ad assumere consapevolezza circa i propri punti di forza e di debolezza, a riconoscere criticità nel proprio comportamento; nel caso di uno studente, per esempio, può offrire supporto ad affrontare in modo propositivo le eventuali difficoltà incontrate nel percorso di apprendimento.
Attraverso l'ascolto e il colloquio, il soggetto viene messo in grado di fare chiarezza circa il proprio problema, sia esso legato a componenti della sfera personale-relazionale, o il risultato di difficoltà specificatamente scolastiche. "Centrarsi sul soggetto che chiede aiuto" per comprendere il problema così come è vissuto dallo stesso, sia esso un bambino, un adolescente, un adulto, od anche una famiglia, presuppone determinate modalità che sono adottate nella conduzione degli interventi e che caratterizzano la relazione pedagogica che si viene ad instaurare. Sono peculiari da parte del pedagogista, una disponibilità a conoscere ed accogliere chi si è rivolto a lui, così come si propone, con il suo universo soggettivo, senza lasciarsi condizionare da alcun pregiudizio o preconcetto.
L'atteggiamento assunto è un atteggiamento non giudicante, bensì d'incoraggiamento continuo all'espressione spontanea dell'altro per facilitare la sua presa di coscienza degli aspetti della difficoltà o del suo disagio. La *relazione di aiuto* che si viene ad instaurare ha per sua principale finalità quella di consigliare le strategie più adeguate al superamento delle complicazioni incontrate, del malessere vissuto e dell'eventuale senso di inadeguatezza, così da accrescere la propria autostima e la capacità di trovare dentro di sé le potenzialità per rielaborare il problema, avere più chiaro il quadro delle scelte da adottare in modo da rimuovere gli ostacoli emozionali e cognitivi.

Dott.ssa
Paola Maria Castiglioni
Pedagogista e Formatrice,
castiglioni.pedagogista@alice.it

fratelli martinelli
centro assistenza pneumatici
articoli tecnici in gomma
Legnano corso Sempione, 107
tel. 0331.547523
Legnano via per Castellanza, 47
tel. 0331.544529

Bolle bianco blu
Lavanderia Self-Service
orario continuato dalle 8.00 alle 23.00
lavanderia bolle bianco blu
via Vespri Siciliani, 12
Busto Arsizio (VA)
SELF-SERVICE 7 GIORNI SU 7

Supporters

"Amarcord": Piazza Castegnate e dintorni

■ Una sorpresa per molti il mio ormai lontano racconto sul "Castello di Buscaglia".
Alcuni amici sono arrivati a dirmi: "che fantasia!". Come se mi fossi inventata tutto, compresa la documentazione fotografica.
Ora voglio scendere in Castegnate, nella piazza omonima.
E' stato un atto di presunzione cambiare l'antica denominazione "Piazzetta" (della Pesa) in PIAZZA.
Il Visconte Cerini, mosso da spirito paternalistico industriale, seguendo l'esempio dei Cantoni, proprio lì aveva voluto un complesso abitativo per i suoi operai, e non solo per loro.
Lo stile mussoliniano ci dice la sua età, i numerosi eleganti balconi con le balaustrate lo distinguono dalle altre case che gli fanno da corona e che sono rimaste quasi inalterate da più di 100 anni, almeno nella struttura esterna.
Alla parola "Castegnate" nella mente mi si sbrogliano ricordi, lieti o tristi; si accavallano figure, personaggi e bottegai che avevano popolato la piazza e la vicina contrada S. Bernardo.

Oggi è sabato. Il telefono che, stranamente, per tutta la mattina era stato silenzioso, nel primo pomeriggio riprende a squillare. "Romano! Da tanto non ti sentivo! Hai sicuramente qualche novità!"
Arriva subito a casa mia e mi sciorina notizie su un "ritrovamento" in un angolo nascosto di quel cortile che mi ha visto bambina e poi ragazza di belle speranze.
"Lo sapevi che nel tuo cortile c'era un rifugio antiaereo?".
Preciso, come sempre, mi allunga due fogli con appunti, stesi dopo il sopralluogo al quale è stato invitato.
"Lo dici a me?"- Lo interrompo.
"RIFUGIO ANTIAEREO sono le prime parole che mi hanno guidato nella scoperta della lettura. Compitavo quelle lettere per insegnarle al mio gemello, attratto, però, da ben altri angoli di quel popoloso cortile".
Gli appunti sono ricchi di termini tecnici che si confanno ad un disegnatore, di misurazioni rilevate, di altezze, di profondità, di spessori, di porte blindate, di chiavistelli, di pignoni.
A me potrebbero dire poco.
Invece, no.

E' un ritorno al passato. Un passato di guerra e ne rivivo un Natale.
E'pomeriggio, ormai. Edo avuto in dono il mitico MECCANO. Io? Non ricordo: sono soltanto affascinata da ciò che papà - meccanico di precisione - sa costruire. Le tapparelle sono abbassate.
"Luci accese!" ha ordinato la mamma, arrivata l'ora di mettersi a tavola.
"E' più suggestivo!" ha detto autoritaria come al solito. I minuti passano. Il tavolo ora é zeppo di viti e dadi e già é nata una gru, alta e funzionante alla perfezione. La mamma, che indossa ancora il grembiulone bianco da cucina, anche se i suoi squisiti ravioli sono stati apprezzati già da qualche ora, pare impaziente. Ha tra le mani la scatola della TOMBOLA. Può esserci un Natale senza quel gioco?
Ma...la luce viene a mancare, mentre suona l'allarme. E' un suono ormai familiare.
-"Pronti! Dobbiamo scendere nel RIFUGIO!"
Come si possono lasciare giochi sospirati per un anno? Afferro LOLA, la mia vecchia bambola, (ne parlerò un'altra volta?) mentre papà tenta di convincere la mamma a seguirci. Inutilmente. Lei non conosce la paura trasmessa da quei richiami (chi l'ha conosciuta sa che ha perso l'udito ad 11 anni); il papà la strattona, ma l'Angelina è irremovibile. Conosco così ciò che si nasconde dietro la porta sopra la quale spiccano quelle parole, quasi un invito. Sarà stato il Natale del '44?
Quello del '45 sarà finalmente un Natale di pace, SCOPPIATA dopo il 25 aprile.
18 gradini ci portano nel ventre del nostro cortile che si riempie velocemente di bambini di età inferiore ai 10 anni. Tanti erano bambini nati dalle giovani coppie venute ad abitare lì.
Il mio suggeritore continua a parlare del cortile, denominandolo "Cortile della manifattura Tosi". Devo correggerlo: la denominazione esatta era "Case del Cerini" abitate anche da giovani coppie là entrate nel 1938, o poco dopo. Perché, allora, un RIFUGIO?
Già spiravano venti di guerra. Come in un film rivedo i miei compagni di gioco, amici ed anche coscritti. Tante persone "ora non abitano più lì...tutto è cambiato..."ma, ne sono certa, non i sentimenti di chi con me li ricorda.

Andreina Colombo Passoni

Il nuovo ospedale di Legnano è ora realtà

Da settembre, il nuovo **ospedale**

■ Agosto 1963: il Reverendo Martin Luther King concludeva il suo discorso davanti alla folla immensa del Lincoln Memorial, con il suo "I have a dream". Quel sogno ha cambiato il volto dell'America.
Agosto-settembre 2010: il sogno, meno ideale, ma più concreto, delle donne e degli uomini che lavorano all'Ospedale di Legnano, quello di un nuovo orizzonte di lavoro, in un ambiente di innovazione e di moderna visione della sanità, si sta avverando. O forse, quando sarà andato in macchina questo articolo, si sarà già avverato: entrare in quella nuova realtà che da anni tutti noi che lavoriamo nel vecchio ospedale, abbiamo contribuito a formare. Il ospedale "nuovo di pacca" è una realtà che iniziata solo pochi anni fa, ed oggi è già pronta ad affrontare le sfide della realtà. Si tratta di un passaggio epocale per chi, come il sottoscritto, lavora da anni in una struttura accomodata, ristrutturata, ed anche se funzionante, sostanzialmente vecchia.

Ecco allora il nuovo volto della nuova realtà:

74.000 m2 nel verde della periferia nordovest di Legnano, 550 posti letto che possono arrivare a 630, 19 sale operatorie, 5 sale endoscopiche, 19 postazioni di terapia intensiva, 7 postazioni di terapia intensiva coronarica, 50 ambulatori, quasi 2000 posti auto.
Ma questi sono solo numeri e non bastano certo ad illustrare lo sforzo e l'impegno che tutti hanno profuso nel realizzare questa gigantesca impresa. Non solo i progettisti e i tecnici della ditta costruttrice, ma tutti coloro che fanno parte del vecchio stabile: dai vertici fino all'ultimo operatore si sono prodigati per prepararsi ai nuovi ambienti. L'Azienda Ospedaliera, con a capo il Direttore Generale Dr.ssa Carla Dotti, si è impegnata a fondo nel formare la coscienza dei nuovi operatori sanitari: medici, coordinatori, infermieri, tecnici di anestesia, di laboratorio e Radiologia, hanno frequentato corsi di aggiornamento e formato gruppi di studio che provvedessero ad organizzare il lavoro nella nuova realtà. Così ciascuno nel proprio ruolo ha dato un contributo importante per il futuro immediato che ci aspetta. Citando la mia personale esperienza, devo dire che il compito svolto dal mio gruppo nell'impostare le nuove sale operatorie, il day-hospital chirurgico (con un servizio in grado di accorciare i tempi di permanenza del paziente operato in ospedale), il percorso del paziente pediatrico, alle prese con un intervento chirurgico, cambierà in meglio la qualità del nostro agire ed il rapporto che il cittadino-paziente avrà con il pianeta-sanità, rendendogli, speriamo, meno gravoso il peso della sua patologia.
Ma già le vedo le perplessità sul volto di qualche scettico e posso già sentire le sue obiezioni: «non si poteva ristrutturare il vecchio, lasciandolo nella sua comoda, centrale ubicazione»? Io stesso devo ammettere di essermi imbattuto inizialmente in questo dubbio e solo le ripetute visite guidate (ma con le piantine in mano), nel nuovo, hanno potuto dissipato. E' infatti la nuova concezione degli spazi, la rivoluzione copernicana che mi ha fatto cambiare idea.
L'ingresso dedicato al paziente ed al visitatore, dal proprio parcheggio all'area prenotazioni, agli ambulatori, al centro prelievi, alla diagnostica per immagini, al day hospital medico-oncologico: tutti sul medesimo piano, senza quindi dover utilizzare gli ascensori.
Dall'altro lato il pronto Soccorso, con un proprio accesso sia per pazienti a piedi che per quelli in auto, senza dimenticare le ambulanze e con vicino l'area di atterraggio dell'elicottero. Il Pronto Soccorso (dotato tra le altre cose di postazioni per la terapia intensiva, di una sala gessi

apposita e di un reparto di pronto soccorso pediatrico) è collegato a sua volta con la Radiologia, la Medicina d'Urgenza e tramite appositi elevatori al blocco operatorio ed alle sale di terapia intensiva.
Le degenze sono in blocchi di venti camere, tutte dotate di bagno, singole o a due letti e divise per dipartimenti. Quelle a maggiore criticità, come l'Ortopedia (a cui appartiene chi vi scrive) sono vicine al blocco operatorio. D'altronde se confronto la nostra attuale Unità Operativa, con i suoi cameroni e con una drammatica lontananza dalle zone critiche, con il futuro prossimo Reparto, non posso che pensare ad un radicale miglioramento.
Ma è la diversità dei percorsi assistenziali quella che fa la differenza per il paziente ambulatoriale che va a casa in giornata (ambulatori e day hospital), per il paziente in osservazione o con ricovero breve (posti giornalieri nella day surgery), per la persona che necessita di un ricovero più articolato nelle degenze, con compromissione delle funzioni vitali e quindi con necessità di assistenza elevata (terapie intensive). Anche l'assistenza medico-infermieristica deve adeguarsi con la condivisione di alcuni percorsi, per esempio Cardiologia, Cardiochirurgia, Chirurgia vascolare.
E cosa rispondiamo al nostro scettico lettore che ancora ci obietta «ma è già tutto pronto? E i servizi di Radiologia, laboratori ecc? Le vie di comunicazione? I parcheggi»?

Certo, vi sono ancora dei punti da migliorare, in quanto lo spostamento di un Ospedale comporta, oltreché uno sforzo organizzativo immenso, anche numerose difficoltà ed indubbiamente notevoli sacrifici da parte di tutti gli operatori ed i pazienti. In fondo però, credo che dietro queste obiezioni vi sia l'atavica, in tutti noi mortali, paura del nuovo... che è poi la paura di rimettersi in gioco, in sostanza la paura di cambiare!
D'altronde lo storico Piero Melograni scriveva vent'anni fa: "La maggior parte delle persone, ha paura del nuovo: ne è affascinata, ma anche intimorita. Il nuovo genera vantaggi, ma nello stesso tempo, costringe a mutare idee, abitudini, professioni, e provoca dei costi anche rilevanti che generano paura, creando un atteggiamento di opposizione".
Nonostante ciò, noi tutti siamo fiduciosi e guardiamo al futuro con la certezza che le cose andranno per il meglio.

Dr. Mario Pigni
Responsabile dell'U.O. di Ortopedia e Traumatologia

Anni neroverdi

Prosegue il nostro viaggio alla scoperta degli sportivi che diedero lustro a Castellanza

I rocciatori e la **Grigna**

■ La Grigna ha sempre rappresentato un campo scuola per giovani rocciatori alle prime armi, ma allo stesso tempo, il luogo dove molti maestri alpinisti hanno avuto bisogno di tutta la loro esperienza per superare le insidie delle scalate. Per gli amanti della montagna non c'è gioia più grande che raggiungere la vetta di un monte percorrendo la via tracciata da famosi alpinisti. In questo gruppo di monti si ha la possibilità di scegliere fra scalate semplici, come le arrampicate sulla via Segantini, e quelle più impegnative sul gruppo dei Magnaghi, o sui vari piloni, torri e aghi che si stagliano in cielo maestosi.
Il Lunedì dell'Angelo, 21 Aprile 1954, cinque giovani castellanzesi si avventurarono su di una delle vie già tracciata da esperti alpinisti, e pertanto non avrebbero dovuto incorrere in particolari difficoltà. Purtroppo la Sorte fu loro avversa: sorpresi dalle cattive condizioni meteorologiche, quella che avrebbe dovuto essere una normale arrampicata si trasformò in tragedia. Come se il tempo si fosse fermato, volgo oggi il pensiero a quel giorno, ricordando ad uno ad uno le giovani vittime di quella drammatica escursione: Magristrelli Tarcisio 24 anni, Croci Attilio 23 anni, i fratelli Passerini Giovanni e Giuliano, il più giovane del gruppo, rispettivamente di 24 e 20 anni.
Luigi Villa, unico superstite della cordata, ricorda ancora oggi con un nodo alla gola quella dolorosa e tragica giornata di primavera.

Era l'alba di un giorno di festa dopo la Pasqua, quando il gruppo "Amanti dello sport della montagna" decise di recarsi in quel di Lecco per una cordata sulla Segantini, una via delle cime del Resegone, che non si può certo definire ardua. La giornata era meravigliosa ed il sole splendente rifrangeva i suoi raggi contro la parete rocciosa e nulla faceva presagire un eventuale mutamento del tempo. Di buon mattino, armati di coraggio ed organizzati alla perfezione con tutta l'attrezzatura, iniziarono l'ascesa per raggiungere la cima. Giunti a circa metà del percorso, un cumulo di nubi si ammassò sopra il picco coprendone la cima. Erano le 12,30 circa ed il Magistrelli si trovava a buon punto della scalata quando una improvvisa bufera di neve iniziò a cadere fittissima coprendo ogni appiglio e rendendo impossibile la visione della roccia per trovare ulteriori agganci per proseguire la scalata. Il Croci e Giovanni Passerini lo avvisarono che avrebbero aggirato la montagna, per una via più facile e lo avrebbero prelevato calandogli una corda dalla cima. Così fecero. Tutti e tre raggiunsero il famoso "lenzuolo di neve" e lì rimasero per tutta la notte, la giornata di martedì e la notte successiva. Le condizioni del tempo non accennavano a migliorare ed il freddo rendeva sempre più difficile il bivacco. Luigi Villa e Giuliano Passerini rimasero appesi in parete assicurati ad un chiodo che permetteva loro di reggersi e potersi muoversi per combattere il freddo intenso, cosa non facile a causa della posizione e dello spazio angusto.
Mercoledì, durante la terza giornata dopo la partenza, al primo chiarore del giorno videro precipitare dall'alto un nugolo di neve nel quale si intravidero chiaramente tre figure umane: erano il Croci, il Magistrelli ed il fratello di Giuliano, Giovanni Passerini, che stavano precipitando nel baratro della montagna profondo circa 300 metri. Giuliano capì subito che in quel nugolo di neve si trovava il fratello e

per lui fu un colpo tremendo. Si ammutolì e non ebbe più alcuna reazione. Il Villa, equipaggiato con indumenti più adatti ad isolare il corpo dal freddo, aiutò per quanto poté Giuliano, rincuorandolo, invitandolo a pregare, a saltellare ed anche a cantare. Gli tolse perfino le scarpe, mettendogli i piedi nello zaino per cercare di evitare il congelamento. Giuliano non reagiva: evidentemente le forze cominciavano ad abbandonarlo. I soccorritori tardavano, continuava a nevicare e le speranze di sopravvivere andavano affievolendosi: nessuno avrebbe potuto resistere un'altra notte all'addiaccio. Improvvisamente accadde il miracolo: nel silenzio, rotto solo dal fievole fruscio della neve, si udì una voce. Era quella dell'alpinista scalatore Carlo Mauri, guida alpina dei Ragni di Lecco che li stava chiamando. Il Villa, con tutta la voce di cui disponeva per farsi sentire, rispose. A quel punto il Mauri calò una corda, ed il Villa, con la speranza di poter ancora salvare l'amico, la utilizzò per legarlo e permetterne il recupero. In questo gesto, sicuramente eroico, vi è tutto l'altruismo, senso di amicizia ed amore che possiede un compagno di cordata. Il Mauri mise la corda in tensione alla roccia e dall'alto gli gridò di non possederne una seconda, quindi, senza sprecare tempo richiamò gli altri soccorritori, che nel frattempo stavano giungendo, invitandoli ad affrettarsi.
Dopo quasi sessant'anni raccontiamo per doverosa chiarezza come si svolsero davvero i fatti. Molto è già stato detto in precedenza, ma forse questa parte di verità non era ancora stata raccontata e per questo siamo molto riconoscenti per la disponibilità offertaci dall'unico attuale superstite di quella tragedia.
Ci sembra doveroso ricordare il gesto d'amore che costò la vita a Gianni Magistrelli, giovane alpinista non ancora ventenne che nel 1964, per la ricorrenza del decimo anniversario dalla disgrazia, salì lassù per posare un mazzo di fiori.
Per i famigliari e noi, loro amici, che vivemmo quei tristi momenti e fummo angosciati per la perdita di quei ragazzi amanti della montagna, li vogliamo oggi ricordare come fossero ancora tra noi.

Tanino Castiglioni

La stele che li ricorda riporta la seguente dedica:

Flagellata da improvvisa
tormenta
ammantata da candida neve
la vetta
testimone dei loro giovani
ardimenti
raccolse esanimi i morti
raggiunta gli spiriti
la gloria del cielo

nero verde store

Il merchandising della Castellanzese

Tutti gli articoli sono in vendita presso:

CARTOLERIA
•Prùneri•

... e sul nostro sito
www.castellanzese.it

CARTOLERIA

•Prùneri•

via Vittorio Veneto, 21b
Castellanza - VA
Tel. e fax 0331 502255
Tel. 0331 808635